

La consigliera marocchina del Pd “Italia intollerante, me ne vado”

Trento, nel 2012 una lettera di minacce. Poi altri episodi
La Lega Nord: “Ci ha sfruttato e ora ci spara alla schiena”

Personaggio

MAURIZIO DI GIANGIACOMO
ROVERETO

Due anni fa una lettera anonima con un'immagine che la ritraeva in una bara, condita da becchi insulti e dall'«invito» a tornarsene nel suo Paese. Poi altri episodi - «atteggiamenti poco inclini alla convivenza» dice - che hanno indotto lei e la sua famiglia a prendere la più sofferta delle decisioni: lasciare Rovereto, anzi, l'Italia.

Aicha Mesrar, marocchina 45enne giunta in Italia 23 anni fa, nel 2010 è stata la prima donna musulmana eletta nel consiglio comunale della seconda città del Trentino, nelle liste del Pd. E anche il suo gesto di questi giorni, in un certo senso, è un primato. Nonostante il brutto episodio del 2012, nessuno forse immaginava che la mediatrice culturale, attiva nel volontariato e presidente della cooperativa Città Aperta, stesse vivendo una situazione di così grave disagio.

Dopo le dimissioni dal consiglio comunale, già rassegnate, i giornali locali scrivono che si trasferirà in Francia, a Parigi da parenti. Lei però smentisce la circostanza. «Non è vero, andrò in un altro posto, in Euro-

pa», dice Aicha, a metà di una giornata fatta di mille telefonate, tanti attestati di solidarietà ed almeno altrettante interviste. «Ma io non voglio fare la figura della vittima - protesta - e non voglio continuare a parlare di cose che mi fanno soffrire. È una decisione che la mia famiglia ha preso dopo le minacce del 2012, che è maturata in questi due anni per altri episodi, ma anche per quello che sta succedendo all'estero: la primavera araba, tutti i profughi che arrivano, io sono coinvolta direttamente tanto per la mia appartenenza quanto per il mio lavoro».

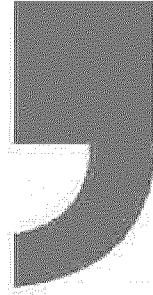
Via da Rovereto, ma anche via dall'Italia, come se gli atteggiamenti che Aicha Mesrar non sopporta più fossero un problema esteso a tutto il territorio nazionale. «Ma vi assicuro che non ce l'ho con Rovereto, che viceversa è una città nella quale la convivenza è un vero valore - prosegue

l'ormai ex consigliere comunale del Pd - In Trentino, sotto questo profilo, è stato fatto molto. Il resto d'Italia sinceramente non lo conosco, quindi non mi permetto di esprimere giudizi. E non voglio generalizzare nemmeno nei confronti dei roveretani, che mi hanno dato tanto. Ma quando succedono cose del genere non si vive più tranquilli».

Quella della Mesrar, a Rovereto, non era esattamente una vita sotto scorta: molto più semplicemente, dopo l'arrivo della lettera minatoria, la polizia locale si limitava a seguirla in occasione delle sedute del consiglio comunale. «Prima delle minacce tornavo a casa da sola anche alle due o alle quattro di notte, adesso non me la sento più», dice Aicha. La sua resa suona come una sconfitta per il Pd e per le associazioni impegnate sul fronte dell'integrazione per le quali lei stessa lavorava. «No, non è vero, io me ne vado orgogliosa di quello che ho fatto.

Assieme ai trentini abbiamo fatto tanto per la convivenza, i progetti del Cinformi e della cooperativa che presiedo hanno ottenuto risultati importanti». Ma è lo stesso presidente del consiglio provinciale, Bruno Dorigatti (Pd), a riconoscere che per il Trentino la decisione di Aicha Mesrar è un brutto colpo. «Dobbiamo preoccuparci tutti - dice - perché se proprio lei cede alle intimidazioni, significa che il Trentino non ha ancora sconfitto del tutto i pericolosi germi dell'intolleranza». Un monito che trova sostanziale conferma nel comunicato diffuso dalla Lega Nord Trentino. «Non conosciamo le motivazioni reali per cui Aicha Mesrar lascia il Trentino - scrive il segretario Maurizio Fugatti - Certo è che non sentiremo comunque la mancanza di stranieri come lei, che hanno usufruito del nostro sistema sociale e solidale e poi se ne vanno sparando alla schiena dei trentini in modo ingrato».





Aicha Mesrar

La consigliera in Trentino eletta nelle liste del Pd. Ha deciso di lasciare l'Italia dopo le minacce ricevute

DINO PANATO/ANSA

Non voglio fare la parte della vittima e non voglio continuare a parlare di cose che mi fanno soffrire. È una decisione presa da me e dalla mia famiglia dopo le minacce del 2012 e altri episodi

Lascio orgogliosa di quello che ho fatto. Assieme ai trentini abbiamo fatto tanto per la convivenza. I roveretani mi hanno dato tanto, ma quando succedono cose del genere non si vive più tranquilli